

Libri Narrativa italiana

Ciak, si legge
di Cecilia Bressanelli

Lettere di condannati per il condannato

Aldo Moro (Roberto Haritzka) lascia il nascondiglio in cui è tenuto prigioniero. Chiara (Maya Sansa), sua carceriera, dorme tra le mura di *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* (a cura di Piero

Malvezzi e Giovanni Prelli, Einaudi). Uno dei momenti onirici del film di Marco Bellocchio *Buongiorno, notte* (2003). Mostra la sala da pranzo della serie Esterno notte (vista a Carries) il ritorno di Bellocchio al caso Moro.

Ambizioso, visionario, pieno di trame, avvincente: l'intreccio postmoderno di **Gian Marco Griffi** parte dall'incongruo ordine impartito a un repubblicano di redigere una mappa delle ferrovie messicane. L'assurdo sta proprio ovunque

È in un bagno pubblico l'ingresso nell'aldilà

di ALESSANDRO BERETTA

Una settimana di febbraio nel 1944 ad Asti durante la guerra è una parentesi che può esplodere e contenere un mondo. Serve una scintilla perché questo accadde ed è un ordine partito da molto in alto, tra Berlino e il Führer, che per imperscrutabili rimbalzi nella catena di comando piomba sul soldato Francesco Maggetti della Guardia nazionale repubblicana ferroviaria della Repubblica di Salò: dovrà redigere in una settimana una mappa dettagliata delle ferrovie messicane.

Si apre così *Ferrovie del Messico* di Gian Marco Griffi, terzo libro dell'autore presentato nel sottotitolo come *Un romanzo d'avventura*: ottocento pagine che una volta iniziate è difficile abbandonare. Non è un romanzo storico, ma uno in cui la storia offre le quinte all'assurdo, anche perché fin dall'inizio «l'incombenza» stona bizzarra e Maggetti è chiaro con il suo superiore: «Il signor Aiutante capo è a conoscenza del fatto che il sottoscritto non sa niente della rete ferroviaria del Messico». Ovviamente lo è, ma quel compito diventa il motore immobile intorno a cui ruota una narrazione tentacolare dal tono brillante, tra ironico e grottesco.

La mappa di Cesco Maggetti, si scopre presto, dovrebbe riprodurre quella contenuta nell'introvabile *Historia poetica y pintoresca de los ferrocarriles en México* (Storia poetica e pittoresca delle ferrovie in Messico) di Gustavo Baz. Un inserto andato perduto con una delle rare copie dell'opera, ma in cui è segnata una linea ferroviaria che porta a una valle segreta che nasconde un tesoro militare. Dietro quest'idea, vi è certo l'eco del grande Thomas Pynchon e del suo *V.* (1963), in cui una delle possibili spiegazioni della misteriosa *V.* è la fantastica terra di Verheiss.

Ma uno uno dei numerosi calchi, omaggi, citazioni che l'autore usa con giocosità postmoderna: niente di posticcio, ma un debito affettuoso e sentito verso un mondo e *modus* letterario. Quello, per intendere, di certi maestri per cui realtà e



Fantasia
Si comincia ad Asti nel 1944 e si procede fra omaggi al Pynchon di «V.» e a Gadda, al Borges di «Finzioni» e ai «Detective» di Bolaño

tempo si sbriciolano e si espandono in gallerie di vicende e parole: si incontrano così l'«inestricabile gommero» di Carlo Emilio Gadda, motivi di Henry Miller, l'Arturo Belano de *I detective selvaggi* di Roberto Bolaño e altri. In mezzo alla raffica di possibili agnizioni letterarie, che commentano e accompagnano il modo stesso in cui si svolge il libro, le vicende vanno avanti serrate tra vari personaggi e trame, tra le quali ha un tono a sé, più

malinconico, quella dell'amore di Maggetti per la bella Tilde, infatuata a sua volta di Steno, un ragazzo diventato partigiano.

Quei sette giorni, tra capitoli che corrono indietro negli anni e altri che vanno nel futuro, si espandono continuamente per altre vite e vie. Da quelli di ambientazione messicana datati 1926, che ripercorrono la composizione del mitico libro, a quelli di ambientazione tedesca, i movimenti delle nuove storie che agiscono proliferano, ma con ottima cadenza, senza mai disorientare il lettore, sia nei capitoli in prima persona, di Maggetti e altri personaggi, sia in quelli in terza, dove il narratore è onisciente. Una chiave di lettura dello sviluppo del romanzo è nella grande scritta composta di certi accessi che i due becchini Lito e Mec, cui Maggetti si rivolge perché forse fosse un esemplare della *Historia*, allestiscono tra le tombe del terrificante cimitero di San Rocco, dove arrivano treni di cadaveri inviati dai tedeschi a ridurre in polvere. Dall'alto, gli americani che lo bombardano. Leggono «El Jardín de senderos que se hiberna», titolo dell'omonimo racconto di Jorge Luis Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforcano* (1941) raccolto in *Finzioni*, per cui ogni storia può espandersi in infinite possibilità. Presento e riguardare il tempo, i personaggi, le trame, ma anche il confine tra vivi e morti, l'abito tanto che il soldato Cesco visita l'aldilà trovandone l'ingresso in un bagno pubblico.

Anche lì il lettore incontra una promessa di cambiamenti, ma una soluzione stabile: «Siamo esploratori delle possibilità: un angelo nel corpo di una vecchia, un sasso che spezza un dente, una mappa ferroviaria, una città irreale, ogni eventualità, vera o fantastica, crea un'apertura nella quale risiede il gheriglio della verità».

Griffi ne esplora tante di aperture, in una ruscita costale di personaggi bizzarri, con uno stile movimentato da figure ritmiche e ben fruibili tra vocaboli rari mai superficiali, con una buona resa nei dialoghi e nelle metafore. Il nocciolo — o «gheriglio» come per la noce — della narrazione e del mondo è sempre l'apertura ad altre storie e Gian Marco Griffi le sa cogliere con una voce d'autore tanto complessa quanto leggiera, accompagnando Maggetti alla ricerca di quella mappa che forse è solo un nuovo specchio di sé.

GIAN MARCO GRIFFI
Ferrovie del Messico.
Un romanzo d'avventura
Postfazione di Marco Drago
LAURANA
Pagine 817, € 22

L'autore
Gian Marco Griffi (Alessandria, 1976) ha vissuto in un paese del Ferrarese e ha studiato Filosofia all'università di Torino. Ha pubblicato *Agendati. Di me e dello mio ciccione sopra giovedì* (Librodiscrever, 2007). Più segreti degli angeli sono i suoi *Agendati* (Librodiscrever, 2017) e *Incipiti* (Arkadia, 2019). Sui racconti sono apparsi su diverse testate online e su riviste.

L'immagine
Thorsten Brinkmann (Heme, Germania, 1971), *Bisini* (2014, installazione mixed media); opere di Brinkmann, artista con studio ad Amburgo, insieme con quelle di Giuseppe Ucinic e Peter Wastreich, sono al centro della mostra *Ambiguity of the objects* (a cura di Lóránd Hegyi) in corso fino al 29 luglio alla Galleria Fumagalli di Milano

Sito
Storia
Copertina